

Teorema Lobanovs'kyj, l'ultimo Soviet del calcio (Messico 1986)

“Noi gli davamo massima fiducia
e lui ci restituiva amore infinito.
Aveva sempre una risposta a tutto
e non ci ha mai abbandonato a noi stessi”.
Andrij Ševčenko

Valerij Lobanovs'kyj nasce il 6 gennaio del 1939 a Kiev, figlio di un operaio e di una casalinga. Uomo razionale, enigmatico, poliedrico, rappresenta ancora oggi una vera leggenda del calcio. La sua storia è intimamente legata a quella della Dinamo Kiev, società sportiva ucraina fondata nel 1927 come squadra del locale corpo di polizia sovietico. La squadra di Kiev è la prima a interrompere nel 1961 il dominio incontrastato delle moscovite Dinamo Mosca, Spartak, CSKA e Torpedo, instaurando una sorta di egemonia che durerà fino alla dissoluzione dell'Urss nel 1991.

Lobanovs'kyj esordisce da giocatore come ala sinistra applicando subito il suo ingegno al calcio. Studia l'effetto Magnus, un principio della fisica che analizza la traiettoria dei corpi nell'aria, grazie al quale segna strabilianti gol direttamente da calcio d'angolo. Nel frattempo prosegue gli studi e consegue la laurea in ingegneria. Nella Dinamo compone un grande tridente offensivo con Bazylevyč e Kanevs'kyj. Nel 1961 arriva la vittoria del primo scudetto e, nel 1964, la conquista della Coppa nazionale in Urss. Nel 1965 entra in conflitto col tecnico Maslov, accusandolo di soffocare la fantasia dei giocatori, e si trasferisce al Čornomorec' di Odessa, sempre in Ucraina, dove l'anno dopo lo raggiunge Bazylevyč.

Nel 1967 passano entrambi allo Shakhtar Donetsk e lì, un anno dopo, chiudono col calcio giocato per iniziare ognuno la propria carriera da allenatore. La prima panchina di Lobanovs'kyj, il più giovane tecnico dell'Unione Sovietica, è quella del Dnipro che milita in seconda divisione. Nei primi anni inanella lunghe serie di vittorie ottenendo buoni piazzamenti in classifica senza mai conseguire il primo posto, impresa che gli riesce nel 1971 centrando così la promozione in prima divisione. Nel 1973 approda alla Dinamo Kiev e proprio in quell'anno la formula del campionato sovietico conosce una curiosa variazione: la vittoria garantisce due punti, mentre in caso di parità si va ai calci di rigore e ottiene un solo punto la squadra vincente. Lobanovs'kyj trova un gruppo di giocatori di talento in cui spiccano i centrocampisti Kolotov e Veremeev. Con loro sperimenta subito la filosofia di gioco che lo renderà celebre: l'intercambiabilità delle posizioni in campo, per cui ogni calciatore della squadra dev'essere pronto a sostituire il compagno. Non ci sono ruoli precisi, ma solo la distinzione tra elementi difensivi e offensivi. Un sistema fortemente basato sul collettivo, sulla velocità negli spostamenti e su continue sovrapposizioni che finiscono per confondere gli avversari mettendoli spesso in inferiorità numerica. A parte due difensori che restano indietro a protezione del portiere, gli altri otto giocatori si impegnano sia in copertura sia nella fase offensiva. Coralità nelle azioni di gioco e perfetto funzionamento dei suoi meccanismi divengono elementi imprescindibili, tanto che Lobanovs'kyj organizza in allenamento delle partitelle in cui i suoi devono riuscire a trovarsi giocando bendati. Un calcio razionale e spettacolare, non sempre efficace, ma indubbiamente rivoluzionario.

La Dinamo si piazza al secondo posto centrando il record di imbattibilità interna. Nel 1974 Lobanovs'kyj viene raggiunto da Bazylevyč cui delega il ruolo di approfondire con i giocatori la parte teorica. Gli allenamenti sono molto duri per rinforzare il fisico e migliorare le doti atletiche, carat-



Valerij Lobanovskij nel 1985.

teristiche fondamentali in un gioco che punta molto sulla velocità. Se da calciatore era estroso e indisciplinato, come tecnico Lobanovs'kyj veste i panni di uno stratega rigoroso e ieratico che impone ai propri giocatori una ferrea disciplina tanto da essere soprannominato "il colonnello", grado che ricopriva nell'Armata Rossa.

La Dinamo in quella stagione infila una serie di tredici risultati utili e conquista lo scudetto con due giornate di anticipo. L'annata è impreziosita dalla conquista della Coppa nazionale. Lobanovs'kyj, che spesso viene criticato per un approccio difensivista, chiede alla squadra di continuare gli allenamenti anche dopo la fine degli impegni ufficiali e non lascia mai niente al caso. Dell'aspetto psicologico e motivazionale dei suoi si occupa personalmente, mentre la gestione della preparazione atletica viene delegata a Valentin Petrovsky, preparatore del "missile a due gambe", il grande centometrista Borzov, medaglia d'oro nei 100 e 200 metri alle Olimpiadi di Monaco 1972.

Nel 1975 la Dinamo Kiev accede alla Coppa delle Coppe cui partecipano tutte le squadre vincitrici delle rispettive coppe nazionali. Ora può contare sui gol di un altro grande protagonista, Oleh Blochin, che diventa giocatore simbolo della squadra. Figlio di una campionessa di atletica leggera, era capace di correre i 100 metri in 10,8 secondi ma, seguendo la sua vera passione, aveva lasciato l'atletica per continuare col calcio. Facendo della velocità un'arma micidiale, diventa goleador implacabile grazie anche al suo dribbling ubriacante, spesso decisivo negli spazi stretti.

Nella Coppa delle Coppe 1974-75, la Dinamo Kiev batte in semifinale gli olandesi del PSV Eindhoven e trionfa in finale contro gli ungheresi del Ferencváros, superandoli per 3-0: è la prima volta che una squadra sovietica conquista una coppa europea. Arriva anche il secondo scudetto consecutivo, mentre la prestigiosa finale di Supercoppa Uefa, che oppone la vincitrice della Coppa delle Coppe a quella della Coppa dei Campioni, la porta a confrontarsi con il Bayern

Monaco. Nella partita di andata Blochin prende palla nella sua metà campo, arriva in area avversaria e, avendo di fronte tre difensori, se ne libera con un gioco di prestigio e fulmina il portiere con un missile all'angolino. Nella gara di ritorno la Dinamo vince 2-0 e i gol sono entrambi di Blochin: i sovietici conquistano il trofeo sconfiggendo il titolato Bayern Monaco del grande "Kaiser Franz" Beckenbauer. Blochin ottiene il Pallone d'oro, che a quelle latitudini non arrivava da molti anni, tanto che dichiara: "Quando mi hanno chiamato per darmi la notizia ho pensato a uno scherzo dei miei amici per capodanno".

Lobanov's'kyj mostra nello studio della tattica una mentalità libera e innovativa: alla fine degli anni settanta è l'unico allenatore a usare uno dei primi computer, quando l'informatica è ancora un concetto avveniristico. Con l'aiuto dell'esperto Zelentsov, divide il campo in nove zone studiando i movimenti di ogni giocatore e massimizzando l'efficacia degli allenamenti, personalizzati a seconda delle caratteristiche di ciascuno dei suoi calciatori. Il colonnello inoltre studia meticolosamente gli avversari, visiona decine di partite alla ricerca ossessiva della strategia perfetta da adottare contro le squadre che dovrà incontrare.

Valerij Lobanov's'kyj viene chiamato a sedere anche sulla panchina della nazionale sovietica che imposta sull'ossatura dei titolari della Dinamo. La sede delle partite casalinghe viene spostata da Mosca a Kiev per garantire il sostegno dei suoi tifosi. L'Urss viene eliminato ai quarti dell'Europeo del 1976 e arriva terzo alle Olimpiadi di Montreal dello stesso anno: in seguito a questi risultati, che non soddisfano la federazione sovietica, Lobanov's'kyj viene esonerato.

Nel 1977 la Dinamo Kiev ottiene due lunghe serie di risultati utili, conquista un altro scudetto e l'anno dopo vince nuovamente la Coppa dell'Urss battendo in finale lo Shakhtar. Tre anni dopo, nel 1980, nuova vittoria in campionato, conquistata a suon di gol di Blochin, e affermazione nella Supercoppa sovietica, quella che oppone la squadra



Bloch in con la nazionale sovietica.

scudettata alla vincitrice della Coppa dell'Urss, lo Shakhtar. La battaglia si chiude ai rigori con la vittoria della Dinamo per 5-4. Lo scudetto arriva anche nel 1981, mentre nel 1982 viene conquistata un'altra Coppa dell'Urss.

Nel 1984 Lobanov's'kyj torna sulla panchina della nazionale sovietica con cui però non riesce a ottenere la qualificazione agli Europei che si terranno in Francia e viene perciò nuovamente esonerato. Nel 1985 il tecnico vive una grande annata sulla panchina della Dinamo Kiev, che aggiunge al suo organico un altro grande attaccante: Bjelanov, piccolo, tecnico e guizzante, un'ulteriore freccia velenosa che potenzia i micidiali contropiede innescati dagli schemi di Lobanov's'kyj. Il primo allenamento è un trauma. Il nuovo arrivato inizia a correre con i compagni e, dopo due giri si accorge di essere stato doppiato, sta per fare i bagagli e andarsene, ma il tecnico lo trattiene: presto con il suo programma di allenamenti non avrà nulla da invidiare ai compagni di squadra. Arrivano un altro scudetto e la vittoria sia nella Coppa nazionale sia nella Supercoppa sovietica, ottenute in entrambi i casi battendo ancora lo Shakhtar in finale. L'anno successivo lo vede protagonista a livello internazionale: la Dinamo conquista la seconda Coppa delle Coppe giocando uno splendido calcio e battendo in finale gli spagnoli dell'Atlético Madrid con un secco 3-0. Lobanov's'kyj, richiamato sulla panchina dell'Urss a soli quindici giorni dall'inizio dei Mondiali del 1986 in Messico, attua un cambiamento radicale congedando la maggior parte dei giocatori selezionati dal suo predecessore Malafeev e richiamandone ben dodici della sua Dinamo Kiev.

I Mondiali del 1986 si sarebbero dovuti svolgere in Colombia ma, dopo la rinuncia di quest'ultima, hanno luogo in Messico, la prima nazione che ospiterà due edizioni del torneo. A contendersi la Coppa del mondo sono: Belgio, Bulgaria, Danimarca, Francia, Germania Ovest, Inghilterra, Irlanda del Nord, Italia, Polonia, Portogallo, Scozia, Spagna,

Ungheria, Urss, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay, Canada, Messico, Algeria, Marocco, Corea del Sud e Iraq.

La prima partita di Lobanov'skyj e compagni li vede contrapposti all'Ungheria e l'Urss si presenta con un biglietto da visita invidiabile: una vittoria per 6-0 ma soprattutto una supremazia totale nel gioco, fatto di un pressing costante e di continue sovrapposizioni e ripartenze. Il secondo match del girone è con la Francia e finisce 1-1 al termine di una partita emozionante, nel corso della quale, pur non riuscendo a segnare, Michel Platini mostra grandi pezzi d'autore sia su azione sia su calcio piazzato. L'Urss si impone poi facilmente sul Canada per 2-0 e passa agli ottavi dove l'attende il Belgio, squadra qualificata a fatica nella prima fase ma ricca di ottime individualità, come il grande portiere Pfaff e i centrocampisti Ceulemans e Scifo. La partita è appassionante, ricca di occasioni, gol e continui rovesciamenti di fronte. Tra i sovietici il protagonista è Bjelanov che porta per due volte in vantaggio i suoi, ma il Belgio non molla. I tempi regolamentari si chiudono sul 2-2 e si va ai supplementari. I belgi con un uno-due micidiale vanno sul 4-2, Bjelanov sigla il 4-3 e gli ultimi minuti vedono un disperato assalto dell'Urss che non riesce a cogliere il pareggio.

Lobanov'skyj viene criticato per alcune scelte di formazione e molti ritengono che il suo calcio crei un eccessivo dispendio di energie fisiche, favorendo un inevitabile cedimento dopo le prime partite del torneo. Il mondiale dell'Urss appare come una perfetta sintesi delle potenzialità e delle contraddizioni di Lobanov'skyj: dall'esplosivo esordio con l'Ungheria in cui la squadra sfoggia un sorprendente strapotere tecnico e tattico, al fatale crollo col Belgio.

Intanto la Germania Ovest supera il Marocco per 1-0 e l'Argentina l'Uruguay con lo stesso punteggio, mentre l'Inghilterra liquida il Paraguay per 3-0. Ai quarti di finale ben tre match si chiudono in parità risolvendosi ai rigori: alla fine prevale la Francia sul Brasile, il Belgio sulla Spagna e la Germania Ovest sul Messico. Ma l'incontro più spettacolare

dei quarti è sicuramente Argentina-Inghilterra, teatro delle gesta di Diego Armando Maradona che, in novanta minuti, mostra al mondo prima la sua furbizia poi tutto il suo genio. La partita risente, in campo e sugli spalti, della recente guerra per il possesso delle Isole Falkland (Malvinas per gli argentini) del 1982, scontro che si era concluso con la vittoria degli inglesi. Quando l'Argentina entra in campo trova l'Inghilterra già schierata: a quel punto Maradona si gira verso i suoi e, correndo all'indietro, li incita guardandoli negli occhi. Diego sta giocando un gran campionato e fa paura ai suoi avversari che lo marcano duro: nel corso del primo tempo è perennemente circondato da tre difensori e subisce molti falli. Maradona non reagisce e si va al riposo sullo 0-0. All'inizio della ripresa *el pibe de oro* decide di colpire: dopo uno scambio con Valdano al limite dell'area si avventa, insieme all'estremo difensore inglese Shilton, su una palla che per lui è davvero troppo alta. Salta più che può, alza il pugno tenendolo vicino alla testa, e con un lievissimo tocco di mano la butta dentro. Ricadendo a terra osserva con la coda dell'occhio il guardalinee che va verso il centro del campo per convalidare il gol e a quel punto, mentre esplodono le proteste degli inglesi, si scatena in un'esultanza smodata invitando i suoi increduli compagni a seguirlo. Dopo soli quattro minuti però Maradona decide di mostrare tutta la sua arte, che non è solo quella di un astuto giocoliere. Parte da centrocampo e avanzando con una progressione armoniosa come un valzer, o sarebbe meglio dire come un tango, dribbla quattro giocatori, il portiere e insacca in rete. Un ritmo perfetto con delle impercettibili pause e undici magici tocchi: è il gol del secolo. L'Inghilterra segna all'81' ma ormai è troppo tardi, la partita si chiude sul 2-1 per l'Argentina. Nelle semifinali la Germania batte 2-0 la Francia coi gol di Völler e Brehme, mentre l'albiceleste prevale sul Belgio con lo stesso risultato grazie nuovamente a una doppietta di Maradona. Il 29 giugno sono quindi Germania Ovest e Argentina a disputarsi la finalissima. L'Argentina si porta sul

2-0 con le reti di Brown e Valdano e sembra avere la vittoria in mano, ma i tedeschi segnano prima con Rummenigge poi con Völler agguantando il pareggio a soli dieci minuti dalla fine. A questo punto Maradona inventa un filtrante di prima che taglia fuori l'intera difesa della Germania liberando Jorge Burruchaga autore del 3-2. È il trionfo argentino con la seconda Coppa del mondo, una vittoria dello sport che ha tutt'altro sapore rispetto a quella del 1978.

Dopo la delusione messicana Lobanovs'kyj guida la Dinamo Kiev alla vittoria dell'ennesima accoppiata scudetto-Coppa dell'Urss. Nel 1988, dopo essere stato lontano dalla nazionale per le conseguenze di un infarto, torna per gli Europei in Germania, torneo in cui l'Urss mostra un ottimo calcio e grandi individualità come il portiere Dasaev, il mediano Mychajlyčenko e gli attaccanti Protasov e Zavarov. La partenza è fulminante: i sovietici battono l'Olanda 1-0, l'Italia 2-0 e l'Inghilterra 3-1. In finale ritrovano l'Olanda: la partita è tesa ed emozionante, l'Urss macina gioco, crea occasioni ma le sbaglia, alcune in modo clamoroso. Sull'altro fronte Gullit tira una gran punizione ma Dasaev vola, letteralmente, a levarla da sotto la traversa. Per ironia della sorte una squadra come quella di Lobanovs'kyj, tutta impostata sul valore del collettivo, viene punita da due singoli, due geni del pallone. Prima è Ruud Gullit a insaccare di testa, poi è Marco van Basten a compiere un'autentica prodezza. Il "cigno di Utrecht" riceve uno spiovente dalla sinistra dell'area e, da posizione angolatissima, lascia partire al volo un tiro arcuato e carico d'effetto che supera Dasaev. La formazione sovietica lotta fino alla fine, ma raccoglie solo un palo clamoroso e un rigore fallito: l'Olanda trionfa 2-0. Questa volta l'errore del colonnello sembra essere stato quello di non aver predisposto un'adeguata "gabbia" per fermare van Basten, o almeno non aver previsto un marcatore implacabile, visto che, sottovalutando evidentemente la pericolosità del centravanti olandese, ha affidato l'incarico al centrocampista Alejnikaŭ. Alle soglie della fine dell'impero sovietico, con la

caduta del muro di Berlino del 1989, va in frantumi il sogno della sua nazionale di calcio: quello di chiudere un'epoca con una storica vittoria.

Sono questi gli anni della perestrojka, Gorbačëv riesce a ripristinare libertà e democrazia e nota con orgoglio: "Il nostro popolo è libero di parlare come crede, libero di scrivere, libero di riunirsi e di discutere".

Nel 1990 della Dinamo Kiev centra l'ennesima accoppiata: scudetto e Coppa dell'Urss, conquistata con un sonante 6-1 inflitto in finale al Lokomotiv Mosca. Lobanovs'kyj guida la nazionale portandola alla qualificazione per i Mondiali 1990 in Italia, dove si presenta per la prima volta con una maglia su cui non compare la scritta CCCP. La formazione russa parte male con un'inaspettata sconfitta con la Romania, 0-2 con doppietta dell'attaccante Lăcătuș. Il primo gol, frutto di un tiro non proprio irresistibile, spedisce Dasaev sul banco degli imputati: il colonnello lo leva dai pali sostituendolo per tutto il torneo con la riserva Uvarov. La nazionale sovietica subisce altri due gol dall'Argentina di Maradona e chiude con una vittoria per 4-0 sul Camerun che non serve a nulla: finisce ultima nel girone con soli due punti ed è fuori dal Mondiale. Il colonnello lascia definitivamente la panchina della nazionale.

Con i gol di Lăcătuș finisce anche l'epopea di Rinat Dasaev, fortissimo portiere che aveva incarnato, per certi versi, la figura dell'atleta modello, in passato già interpretata da un altro "numero uno", l'immenso Jašin. Per cinque stagioni eletto miglior portiere dell'Unione Sovietica, viene ritenuto da molti il migliore estremo difensore degli anni ottanta e in quel periodo sarà più volte in lizza addirittura per l'assegnazione del Pallone d'oro. Dasaev chiude la sua carriera in Spagna, al Siviglia, ma non si ambienta e si perde nell'alcol. Viene lasciato dalla moglie e precipita in un declino inarrestabile che lo porta alla depressione. Nel 1991, prima di compiere trentaquattro anni, si ritira. Molti anni dopo però riuscirà a risollevarsi e diventerà allenatore di giovani portieri.

Il 1990 è un anno sfortunato per Lobanov'skyj di nuovo afflitto da disturbi al cuore che lo tengono lontano dalla panchina. Ma in breve tempo si rimette al lavoro e, superati i guai fisici, viene ingaggiato come commissario tecnico degli Emirati Arabi ottenendo però, nel 1992, risultati deludenti: quarto posto sia nella Coppa delle nazioni asiatiche che in quella delle nazioni del Golfo. L'anno successivo viene licenziato e va ad allenare un'altra nazionale, quella del Kuwait con cui ottiene il bronzo ai Giochi asiatici e sfiora la qualificazione ai Mondiali del 1994 fallendola solo dopo l'ultima, decisiva, partita con l'Arabia Saudita. Al colonnello va sicuramente riconosciuto il merito di aver scoperto e fatto crescere molti campioni. Alcuni lo sono rimasti per tutta la carriera, altri, una volta all'estero si sono spenti: forse il loro splendore iniziale era dovuto non tanto ai loro meriti individuali, ma alla sapienza e al genio tattico proprio di Lobanov'skyj. A deludere le aspettative, dopo il suo trasferimento in Italia, è sicuramente Zavarov, centrocampista d'attacco chiamato alla Juventus per prendere il posto di Platini e paragonato dal colonnello addirittura a Maradona. È uno dei primi giocatori che dall'Urss si trasferisce all'estero dopo la personale battaglia di Lobanov'skyj per innovare il calcio sovietico anche attraverso l'apertura delle frontiere, la fine del sovvenzionamento statale e il passaggio al professionismo. Il costo del cartellino di Zavarov finisce tutto nelle casse della federazione russa e al giocatore rimangono le briciole: uno stipendio di due milioni di lire al mese e una Fiat Duna. Il centrocampista delude sia dal punto di vista della resa in campo sia per il numero di gol (pochi) e, dopo due anni, viene ceduto dalla Juventus in Francia al Nancy, per poi chiudere la carriera al Saint-Dizier, in quinta divisione.

Un campione che continua a crescere è invece Andrij Ševčenko, indimenticabile attaccante di tecnica e potenza, decisivo, con i suoi gol, nell'ultima replica dell'eterno ritorno, nel 1997, di Lobanov'skyj sulla panchina della Dinamo Kiev. La musica non cambia: scudetto conquistato con quat-

Più forte della vita



La formazione sovietica agli Europei del 1988.



Zavarov impegnato in una fase di gioco.

tro giornate d'anticipo e ben 11 punti di distacco dai rivali dello Shakhtar Donetsk e l'anno dopo bis del successo in campionato.

Andrij fuma quaranta sigarette al giorno: Lobanovs'kyj gli fa iniettare una soluzione piena di nicotina. È talmente forte la nausea che questa gli provoca che smette per sempre di fumare. I metodi di Lobanovs'kyj sono duri e anticonvenzionali: forse l'esempio migliore è la "salita della morte", una corsa sostenuta lungo una pendenza del 18%. La fatica è tale che molti giocatori vomitano per lo sforzo. Un assistente del colonnello annota su un taccuino i nomi di quelli cui capita con minor frequenza: a loro spetta il posto da titolare. Sheva è uno che non vomita mai. Nella Champions League 1998-99 il ruolino della Dinamo è entusiasmante: una serie di vittorie, la più prestigiosa delle quali contro il Barcellona sia all'andata (3-0 a Kiev), che al ritorno (4-0 al Camp Nou con tre gol di Sheva), ma si ferma ai quarti eliminata dalla Juventus. Nel 1999, anno in cui il colonnello viene nuovamente ricoverato per problemi cardiaci, la Dinamo centra diversi obiettivi, scudetto vinto con 9 punti di vantaggio sullo Shakhtar, Coppa nazionale e una grande Champions: ai quarti elimina il Real Madrid e cede, solo in semifinale, al Bayern Monaco. Per Ševčenko è una stagione a dir poco trionfale: capocannoniere in campionato e in Champions, e trasferimento al Milan.

Viene sostituito dall'uzbeko Maksim Shatskix che segna venti gol trascinando la Dinamo alla conquista dello scudetto, questa volta i punti di vantaggio con lo Shakhtar sono ben diciotto. Nel 2000, in campionato, lo Shakhtar è in vantaggio fino alla fine ma la Dinamo lo supera proprio all'ultima giornata: è il quarto scudetto consecutivo.

Lobanovs'kyj siede anche sulla panchina dell'Ucraina non riuscendo a cogliere la qualificazione ai Mondiali 2002. Nonostante l'ulteriore aggravamento della situazione cardiaca continua ad allenare portando la Dinamo in vantaggio di tre punti sullo Shakhtar, suo eterno rivale. Colpito

da un'emorragia cerebrale viene operato d'urgenza, stavolta non ce la fa e muore il 13 maggio 2002. Al suo funerale si presentano in 150.000 e lo stadio di Kiev viene intitolato a lui col nome di "Stadio Dinamo Lobanovs'kyj".

Una grande statua lo raffigura elegante mentre, seduto in panchina, si protende in avanti per seguire il gioco. Il 28 maggio 2003 è il giorno della finale di Champions League tra Milan e Juventus. A Manchester l'incontro si decide ai rigori e quello decisivo lo tira Ševčenko con freddezza: Buffon da una parte e pallone dall'altra. Il giorno dopo Sheva vola al cimitero di Kiev per portare trofeo e medaglia al colonnello perché, dice, "quella coppa è anche sua".